

Il «Giudizio» va sotto i ferri

Terminati i restauri della volta Sistina, iniziano ora quelli sulla parete affrescata da Michelangelo. Parla il direttore dei lavori Fabrizio Mancinelli

di CARLO DIGNOLA

Dalla fine del 1989, concluso il restauro delle lunette e della volta della Cappella Sistina, l'equipe di restauratori diretta da Fabrizio Mancinelli ha cominciato a prendere le misure del *Giudizio Universale*. Gli storici dell'arte di tutto il mondo attendono di vedere la nuova immagine di questa che è sicuramente una delle testimonianze più alte della civiltà cristiana, e di tutto l'Occidente. In casa nostra ed oltreoceano non si sono lesinate critiche al nuovo Michelangelo dai colori sgargianti, e la loro virulenza sembra aver ispirato una certa prudenza ai responsabili del progetto, anche se non veri ripensamenti.

Mancinelli ha presentato lunedì a Milano, nel corso di una conferenza presso il Centro Culturale san Carlo («La riscoperta di Michelan-

gelo: I restauri della Sistina, la Volta e le prime novità sul Giudizio»), un ciclo di diapositive inedite che gettano le prime luci sulla fase finale della storica operazione, che dovrebbe concludersi nel 1993. Gli abbiamo chiesto di chiarire alcuni dubbi di natura tecnica, ma soprattutto di tracciare un primo quadro della figura del grande artista, così come apparirà nei prossimi anni.

Il restauro in corso, sta modificando l'immagine che abbiamo di Michelangelo?

Oggi il restauro è forse il metodo più approfondito per capire come lavora un artista, e quindi anche in una certa misura come è come uomo. Innanzitutto ha spazzato via tutti i dubbi sulle sue capacità come pittore: era stato interpretato letteralmente ciò che scriveva al

padre dicendo di non sentirsi pittore né architetto, ma scultore. Invece ci siamo trovati di fronte ad un artista con capacità tecniche superiori; la Sistina è l'equivalente di un trattato - non scritto - sulla tecnica dell'affresco: vediamo qui applicate tutte le regole codificate in precedenza da Cennini, e che si ritroveranno in Vasari. Aveva poi una capacità di lavorare quasi *sovrumana*: disegnare sui cartoni figure di quattro metri, per un uomo alto un metro e 68, era già molto faticoso; immaginiamo affrescare in due o tre giorni figure come quelle delle Sibille o dei Profeti!

Rimuovendo le colle applicate nel Settecento per ridare brillantezza ai colori, vi è stato rimproverato di portar via anche le ripinture che Michelangelo apportava ad intonaco asciugato, sia per qualche pittingimento, sia forse per

ombreggiare in maniera uniforme tutto l'affresco. Molti non sono convinti che i colori puri e brillanti in cui appare il nuovo Michelangelo siano davvero i più fedeli.

Quello che il restauro rivela è quello che c'è. Certamente vedendolo senza il velo che secoli di fumo e trattamenti sbagliati avevano sovrapposto all'immagine originale, si capisce di più come sia potuto nascere un mito: ho visto gente piangere di fronte a questi affreschi, e non per sentimentalismo. Gombrich, ma anche Guttuso stesso, ne hanno avuto un'emozione grandissima.

Gli interventi *a secco* dell'artista sono assolutamente riconoscibili. Siamo in grado di usare tecniche di puliture differenziate a seconda della tecnica che abbiamo davanti, ma il 98% della superficie è in *buon fresco*, e

naturalmente questo è il risultato che fa testo.

Che solvente usate?

Si chiama «AB 57», è una miscela composta da ammonio bicarbonato e sodio bicarbonato, che lavora di più o di meno a seconda del tempo in cui è lasciato a contatto: nel nostro caso tre minuti. Ma questa smuove i residui, quello che fa la pulitura è l'acqua, che viene passata strofinando con una spugna. Per questo affresco, è il metodo che ha dato i migliori risultati.

A che punto siamo con il «Giudizio»?

Stiamo piano piano facendo il lavoro preliminare, dei *test*. Il problema principale del rispetto alle Lunette o alla Volta restaurate finora, è che si tratta di una superficie che non si può dividere, ampia più di 200 metri quadrati, ed è difficile raggiungere un'omogeneità dell'intervento. Poi si passerà all'irristino pittorico, lavoran-

do ad acquarello (una tecnica reversibile), senza rifare o aggiungere niente. Il *Giudizio* è un affresco che va pulito tutto come una tavola, quindi non con la spugna ma col tamponcino, e lavorando con estrema cautela, soprattutto sul cielo. Qui ci sono tutta una quantità di parti a secco, che non c'erano sulla volta, una serie di figure aggiunte dopo. Stiamo effettuando l'analisi e la datazione dei ritocchi fatti nel corso dei secoli, ad esempio le cosiddette *braghe* di Daniele da Volterra: come la S.Caterina e S.Biagio, sono state fatte in *affresco*, e quindi non possono essere rimosse, perché rimarrebbe il buco. In qualche caso non è così, ma è un problema che esamineremo alla fine.

Cosa sappiamo dell'effetto di questi solventi nel lungo periodo, non c'è il rischio che i colori sgargianti degli anni Novan-

ta, fra qualche decennio risultino per sempre rovinati?

Quella che usiamo è la tecnica più stabile che si conosca. Le puliture un tempo venivano fatte con vino, pane e acqua. Poi per ravvivare i colori a Roma si usava la colla, e a Firenze l'albumina d'uovo: non erano certo sistemi in grado di proteggere il dipinto. Noi adesso lasceremo l'affresco nella condizione ottimale, libero di respirare. Ci stiamo proponendo di controllare il microclima e di filtrare l'aria della Cappella: problemi di fumo non ce ne sono più, perché c'è la luce elettrica, però c'è l'inquinamento di Roma. Nell'affresco il colore diventa muro: tanto dura il muro, tanto dura il dipinto.

Come apparirà il nuovo «Giudizio Universale»?

L'azzurro del cielo sarà sicuramente il tono dominante: un bellissimo, puro lapislazzuli.